

Il pelo nell'uomo

Scritto da Umberto Rossi

Venerdì 11 Maggio 2012 15:27 - Ultimo aggiornamento Sabato 12 Maggio 2012 13:48

Il pelo nell'uomo, di e con Massimo Ivaldo, è uno spettacolo che procede per accumulo. All'inizio sembra il classico monologo in cui un attore di buone doti racconta la sua vita con un pizzico d'ironia, ma ben presto il riso lascia spazio a una malinconia esistenziale che esplode nella denuncia della violenza sulle donne – violenza di cui lo stesso interprete è motore – sino a chiudere il discorso con una sorta di sogno in cui l'equilibrio è riconquistato, la dimensione umana riaffermata.

In questo modo si passa dai teneri ricordi del nonno mezzadro, con la berretta calzata anche in casa, la madre apprensiva, le sorelle invadenti, il prete curioso delle abitudini sessuali, al ritratto di un uomo che non dissimula le contraddizioni che lo agitano e fa i conti con un impudente maschilismo compulsivo. Un essere umano che di tutto questo si rende conto, fa ammenda e sublima nell'orizzonte di una redenzione consapevole e quasi totale. L'attore e autore, coadiuvato dalle canzoni e dalle musiche di Federico Foce, alza il tono del discorso, supera il recinto autobiografico per approdare al ritratto umanissimo di un giovane del nostro tempo. Del suo personaggio non tace le contraddizioni o le pecche, anche se non le inalbera in maniera imbarazzante, ma guarda dentro di se e di molti altri suoi simili con quieta onestà e sguardo limpido. Una proposta davvero interessante.